

«Il marxismo è ancora giovanissimo, quasi nell'infanzia: ha appena cominciato a svilupparsi. Esso rimane dunque la filosofia del nostro tempo: è insuperabile perché le circostanze che l'hanno generato non sono ancora superate. I nostri pensieri, quali che siano, non possono formarsi che su questo humus. Devono contenersi nella struttura che esso fornisce loro o perdersi nel vuoto o retrocedere».

(Sartre, *Critica della ragione dialettica*)

**Società e rivoluzione:
gli sviluppi filosofici del marxismo.**



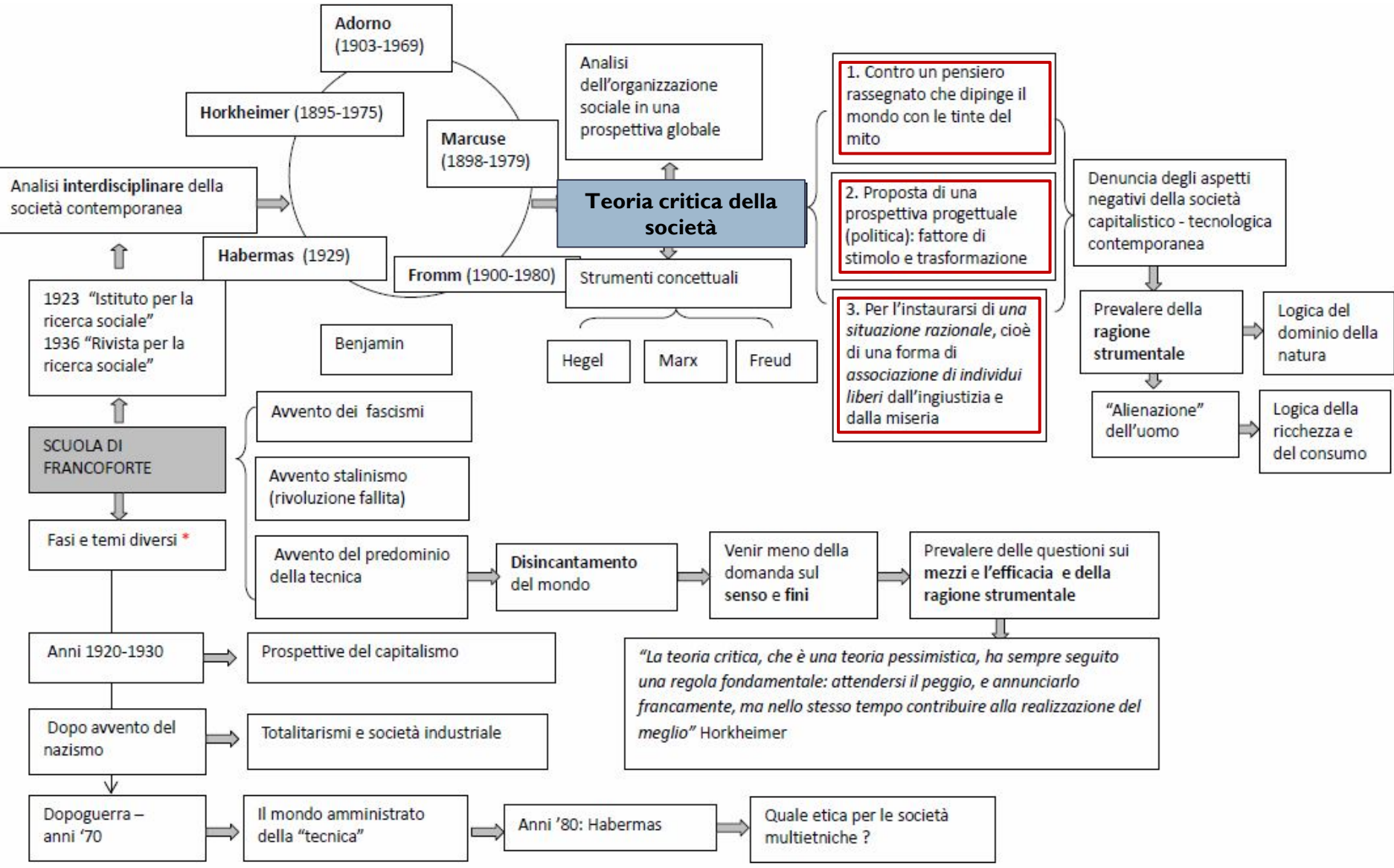
Sviluppi teorici del marxismo nel '900.

Il *marxismo occidentale*.

1. E. Bloch (1885-1977). *L'ontologia del non-ancora.*

2. La Scuola di Francoforte. *La critica come professione.*

La scuola di Francoforte. Una teoria critica della società contemporanea



24 gennaio 1931: atto di nascita della teoria critica

Il programma filosofico

organizzare **sulla base dei problemi filosofici attuali, ricerche** a cui partecipino filosofi, sociologi, economisti, storici, psicologi [e] **in cui la costruzione filosofica non [sia] dissociata dalla ricerca empirica.**

Max **Horkheimer**, *La condizione attuale della filosofia sociale e i compiti di un istituto per la ricerca sociale*

Questa dottrina [...] era in realtà **un marxismo** che smetteva i tratti ingessati dell'ortodossia, per trarre alimento **dalla fortissima indignazione verso la società capitalistica e le sue patologie [...]** e **da una diagnosi epocale**: la certezza [...] di trovarsi ad un passo dal rivolgimento per le sorti degli sfruttati lasciava infatti il campo ai **dubbi relativi ad una rivoluzione rimandata sine die, uniti al sospetto che l'artefice di quel rivolgimento – il proletariato - si fosse ormai integrato nei ranghi del corpo sociale che avrebbe dovuto sovvertire.**

E. Donaggio (a cura di), *La scuola di Francoforte. La storia e i testi*, p. XXII

Perché?

Nella **sfera sovrastrutturale** è prodotto e instillato negli individui il collante che tiene insieme l'edificio sociale che meriterebbe di crollare per la sua intrinseca irrazionalità.

La speranza era che quei precari fattori di coesione, contenessero anche l'esplosivo che lo avrebbe fatto saltare, **che il «cemento» si mutasse in «dinamite»**. A giustificarla non erano dati empirici inconfutabili, ma l'ipotesi che l'impotente docilità delle masse corrispondesse in fondo a quella di un «prigioniero che ama la sua cella perché non gli viene concesso altro da amare».

E. Donaggio (a cura di), *La scuola di Francoforte. La storia e i testi*, p. XXIII



Nuclei speculativi e strumenti concettuali della teoria critica della società:

1. **critica della scienza, della metafisica e della filosofia** in quanto indirette apologie dell'assetto socio-economico esistente (**Horkheimer e Marcuse**); il compito della filosofia deve essere quello di far coincidere realtà e razionalità (richiamo alla **dialettica hegeliana**).
 2. **connubio tra marxismo e psicanalisi** (**E. Fromm**): *Gli studi sull'autorità e la famiglia* (1936) per **l'analisi critica della famiglia** a cui si assegna un ruolo decisivo **nell'educare alla rassegnazione e all'ubbidienza**, *imprinting* indispensabile al successo di quel «comportamento autoritario di tipo specifico da cui dipende in larga misura la sussistenza dell'ordinamento borghese»; e tuttavia **la famiglia ha anche una funzione antagonistica rispetto ad una realtà ostile**, in grado di far presagire un «assetto umano migliore»;
 3. **critica dell'arte e della cultura di massa** (**Adorno**): **la fruizione estetica è ormai assorbita nella sfera del consumo e produce effetti alienanti** (richiamo a **Marx** e **Freud**) che implicano una regressione a forme di infantilismo (es. la musica leggera cui Adorno contrappone lo «stile musicale della libertà» di A. Schönberg).
 4. **diagnosi del totalitarismo**: (**Horkheimer**). L'orrore di Auschwitz incrina in modo irreparabile la fiducia nel futuro: sul di esso si proietta l'immagine di un «mondo totalmente amministrato» proprio perché integralmente organizzato in modo razionale; **l'universo totalitario non appare infatti caratterizzato dall'irrazionale anarchia che minaccia il capitalismo di una crisi fatale, bensì da una forma onnipervasiva di ragione** (**uso della dialettica hegeliana**)
-



Quando sorse negli anni Venti **la teoria critica** si era ispirata all'idea di una società migliore; **aveva un atteggiamento critico verso la società**, e altrettanto critico **nei confronti della scienza ... speravamo che sarebbe giunto il tempo in cui questa società avrebbe potuto essere organizzata in vista del bene di tutti ...** Una volta realizzata la “società giusta” attraverso la rivoluzione dei dominati, quale era stata concepita da Marx, anche il pensiero sarebbe diventato più giusto ... **Il cammino della società** che infine cominciammo a vedere, e quale oggi lo giudichiamo, è **completamente diverso. Ci siamo convinti che la società si trasformerà in un mondo totalmente amministrato.** Che tutto sarà regolamentato, davvero tutto!... è una tendenza immanente allo sviluppo dell'umanità.

(**M. Horkheimer**, *La teoria critica ieri e oggi*, 1969)



1. La teoria critica esclude il distacco spassionato: implica una prassi esistenziale, un engagement da parte dell'intellettuale

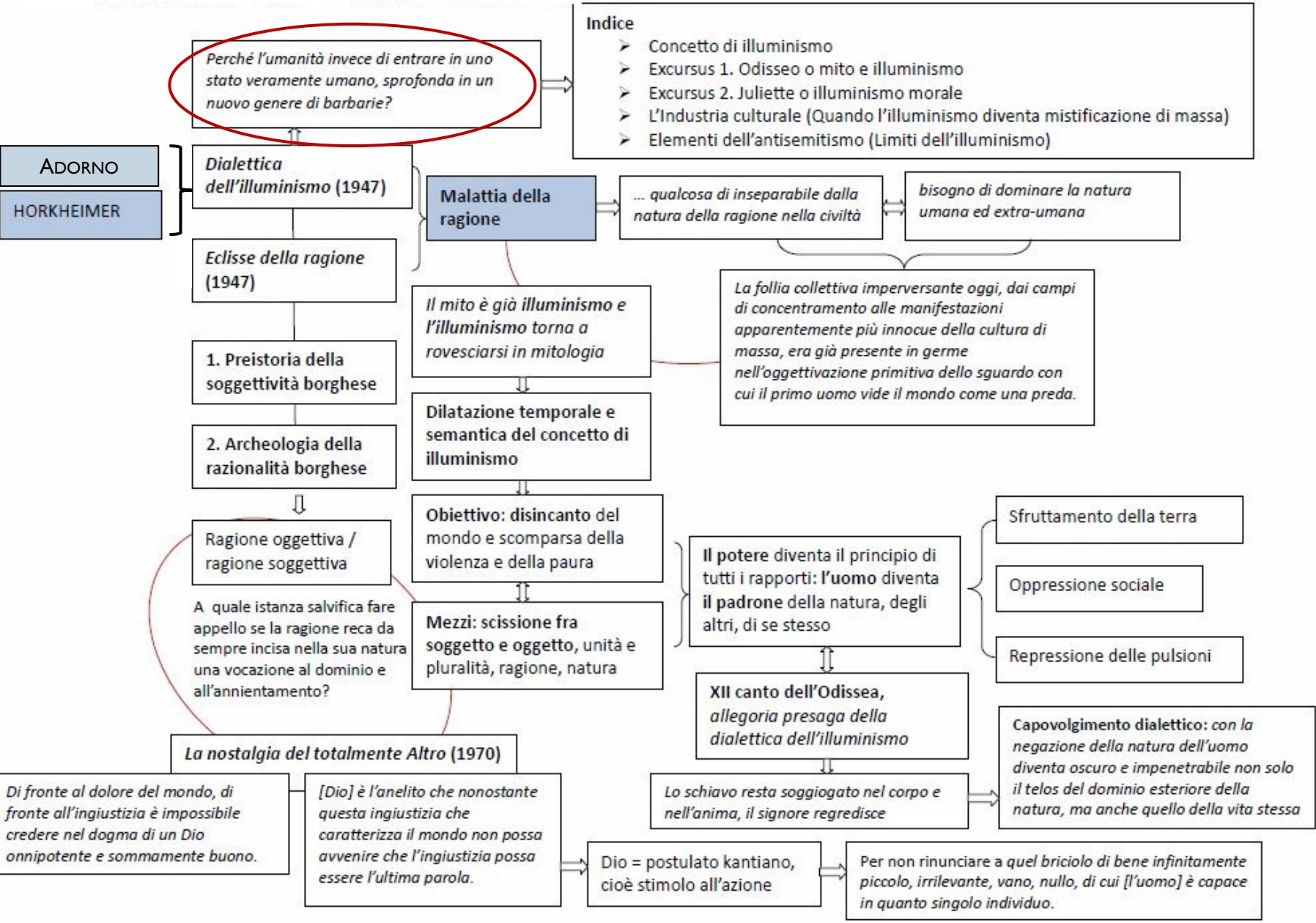
2. La teoria critica guarda a una dimensione positiva, cioè un luogo da cui è condotta la critica e prospettiva cui addita

Che cos'è la teoria critica?* Essa:

1. *è più di una semplice registrazione e sistematizzazione di dati di fatto;*
2. *parla contro i dati di fatto;*
3. *si contrappone all'acquiescenza alla realtà;*
4. *non ha alcuna paura dell'utopia (elemento progressivo all'interno della filosofia, oggi caratterizzata da un opportunismo sfrenato);*
5. *rimane fedele all'ostinatezza quale autentica qualità del pensiero filosofico;*
6. *si riferisce ad una forma razionale della società in cui non è più il processo di lavoro a dover decidere sull'esistenza universale degli uomini, ma sono i bisogni universali che devono decidere sul processo di lavoro. (Con il cambiamento della società il rapporto originario tra sovrastruttura e struttura conosce un superamento dialettico)*
7. *non ha escogitato un ideale sociale ma mette in rilievo l'esigenza che, col superamento dei rapporti materiali che hanno finora minato l'esistenza, tutto l'insieme dei rapporti umani venga liberato.*
8. *contrappone sempre ai risultati già raggiunti quelli non ancora raggiunti e quelli nuovamente esposti al pericolo.*

Horkheimer: il progresso come catastrofe permanente (vd. Benjamin, Sul concetto della storia).

Critica al dominio della natura



Il concetto di illuminismo

[vd. *La prospettiva totalitaria dell'illuminismo*, in Abbagnano, Fornero, *La ricerca del pensiero*, vol. 3 B, p. 180-181, tratto da *Dialettica dell'illuminismo*, Incipit]

1. L'illuminismo include il **complesso degli atteggiamenti umani volti ad affermare, attraverso la razionalità, il dominio dell'uomo sulla natura**. Risalendo indietro nel tempo, l'illuminismo è ricondotto **all'ideale scientifico moderno** formulato da Bacone e Cartesio, per poi essere qualificato **addirittura come il momento stesso in cui ha avuto inizio la civiltà umana**: quello in cui l'uomo, per vincere la paura di un mondo ostile e misterioso, avvia, **con la costruzione dei primi utensili, l'esercizio della ragione strumentale**, che gli consentirà di **impadronirsi progressivamente della natura** e di non temerla più.
2. Il concetto di “**dialettica**”, di ascendenza hegeliana e marxiana, sta ad indicare il **movimento di autodistruzione dell'illuminismo**, il rovesciamento che scaturisce da una dinamica interna all'illuminismo stesso. **Lo sviluppo di una razionalità di tipo tecnico-strumentale ha permesso all'uomo**, obbediente al motto baconiano “sapere è potere”, **di liberarsi dalla soggezione ai fenomeni naturali** e di progredire nelle condizioni materiali di vita. **Il frutto di tale progresso, tuttavia, è una drammatica alienazione dell'uomo nei confronti della natura stessa e dei propri simili**, nella misura in cui non è più possibile un rapporto uomo-natura o uomo-uomo che non sia all'insegna del dominio.
3. la ricostruzione della parabola storica della civiltà occidentale è incentrata sul **conflitto tra uomo e natura**, più originario rispetto alla marxiana lotta di classe; l'attenzione è concentrata sui caratteri della società tecnologica moderna, sul dominio che l'uomo occidentale ha instaurato sulla natura, da cui scaturisce anche la manipolazione dell'uomo da parte dell'uomo, riscontrabile sia nei **totalitarismi** sia nell'altrettanto **totalitaria società di massa**.



Il concetto di illuminismo

[vd. *La prospettiva totalitaria dell'illuminismo*, in Abbagnano, Fornero, *La ricerca del pensiero*, vol. 3 B, p. 180-181, tratto da *Dialettica dell'illuminismo*, Incipit]

4. l'indagine si spinge oltre la critica della società borghese, intesa come entità storicamente determinata, **per sottoporre a giudizio l'intera civiltà occidentale sin dalle sue origini**, dilatando il significato del termine "borghese" a tal punto da utilizzarlo in riferimento al protagonista dell'Odissea omerica.
5. emerge una profonda disillusione circa la possibilità di rovesciare la realtà di alienazione di cui l'uomo contemporaneo è prigioniero. Infatti, nella misura in cui non è il modo di produzione capitalistico ad aver generato **la logica del dominio**, ma è proprio essa, **collocata alla radice della moderna civiltà, a produrre le strutture del mondo borghese**, è evidente che la **rivoluzione socialista**, con l'abolizione dei rapporti di produzione capitalistici, **non è in grado di liberare l'umanità dall'oppressione**.
6. è presente un **violento attacco alla scienza** come principale strumento di attuazione del programma illuministico e non è assolutamente possibile distinguere tra la scienza e la strumentalizzazione di essa. **Alla matematica gli autori indirizzano le critiche più dure**, riconducendo ad essa il motivo per cui "l'illuminismo è totalitario più di qualunque sistema", esemplificato nelle procedure stesse della disciplina, che tendono ad inglobare anche ciò che non sembra riconducibile ad esse, restringendo la sfera dell'incognito



Il concetto di illuminismo. Il rapporto tra mito e illuminismo

Logos filosofico



Mito = chiarificazione della realtà



Tensione unificatrice / disinteresse per le differenze



[...] cantare l'ira di Achille e le peripezie di Odisseo è già una stilizzazione nostalgica di ciò che non si può più cantare, e il soggetto delle avventure si rivela il prototipo dello stesso individuo borghese [...]. Nell'epos [...] il cosmo venerabile e pieno di senso dell'universo omerico si rivela un prodotto della ragione ordinatrice, che distrugge il mito proprio in forza dell'ordine razionale in cui lo rispecchia.

Dialettica dell'illuminismo

XII canto dell'Odissea: il potere come principio di tutti i rapporti.

Sfruttamento della terra, oppressione sociale, repressione delle pulsioni articolano la costellazione del domino.

[Odisseo] conosce due sole possibilità di scampo

Una è quella che prescrive ai compagni. Egli tappa le loro orecchie con la cera, e ordina loro di remare a tutta forza. Chi vuol durare e sussistere, non deve porgere ascolto al richiamo dell'irrevocabile, e può farlo solo in quanto non è in grado di ascoltare. È ciò a cui la società ha provveduto da sempre. Freschi e concentrati, i lavoratori devono guardare in avanti, e lasciar stare tutto ciò che sta ai lati. L'impulso che li indurrebbe a deviare va sublimato – con rabbiosa amarezza – in ulteriore sforzo. Essi diventano pratici. L'altra possibilità è quella che sceglie Odisseo, il signore terriero, che fa lavorare gli altri per sé. Egli ode, ma impotente, legato all'albero della nave, e più la tentazione diventa forte, e più strettamente si fa legare, così come, più tardi, anche i borghesi si negheranno più tenacemente la felicità quanto più – crescendo la loro potenza – l'avranno a portata di mano.

Ciò che ha udito resta per lui senza seguito: egli non può che accennare col capo di slegarlo, ma è ormai troppo tardi: i compagni, che non odono nulla, sanno solo del pericolo del canto, e non della sua bellezza, e lo lasciano legato all'albero, per salvarlo e per salvare sé con lui. Essi riproducono, con la propria, la vita dell'oppressore, che non può più uscire dal suo ruolo sociale. Gli stessi vincoli con cui si è legato irrevocabilmente alla prassi, tengono le Sirene lontano dalla prassi: la loro tentazione è neutralizzata a puro oggetto di contemplazione, ad arte.

Max Horkheimer - Theodor Wiesengrund Adorno, *Il concetto di illuminismo*,
in *Dialettica dell'illuminismo*



L'industria culturale

L'illuminismo ha prodotto un modello di **società tecnologica ed autoritaria**, tanto **razionale** ed accurata **nella predisposizione dei mezzi**, quanto **irrazionale nel perseguire fini** decisi arbitrariamente dal potere. Tale miscela di razionalità strumentale ed irrazionalismo di fondo si delinea nella **pianificazione scientifica dello sterminio** da parte del nazismo altrettanto bene che nella **società massificata, dominata dall'industria culturale**. Quest'ultima è caratterizzata da Horkheimer ed Adorno come una forma di “mistificazione di massa” messa in atto dall'illuminismo: è **la produzione capitalistica di cultura, il processo di riduzione della cultura a merce**.



L'impovertimento dell'immaginazione e della spontaneità del consumatore culturale dei nostri giorni non ha bisogno di essere ricondotto, in prima istanza, a meccanismi di ordine psicologico. Sono i prodotti stessi [...] a paralizzare quelle facoltà per la loro stessa costituzione oggettiva. Sono fatti in modo che la loro ricezione adeguata esiga bensì prontezza di intuito, capacità di osservazione e competenza specifica, ma anche da vietare letteralmente l'attività mentale o intellettuale dello spettatore [...]. Ciascuno deve mostrare di identificarsi senza riserve con il potere che lo sconfigge.

Dialettica dell'illuminismo



Solo un Io ci può salvare ...

Di qui la necessità di una peculiare «**educazione alla debarbarizzazione**», una strategia pedagogica incentrata sull'assoluta esigenza che Auschwitz non si ripeta. Alla sua base Adorno pone due presupposti: che le «radici» di quel male «sono da cercare nei persecutori e non nelle vittime» e che a fronte di un palese strapotere della realtà nei confronti del singolo, le speranze in un possibile cambiamento non vanno più riposte in una trasformazione globale della società, ma in una «svolta del modo di porsi del soggetto» [...] l'unica barriera contro un ritorno di Auschwitz «potrebbe essere l'autonomia ... la forza che spinge alla riflessione, all'autodeterminazione, a non collaborare».

E. Donaggio (a cura di), *La scuola di Francoforte. La storia e i testi*, pp XXXVII

Dobbiamo preservare quel che un tempo si chiamava liberalismo, ***l'autonomia del singolo*** ... Ciò che conta per noi è assicurare l'autonomia personale al maggior numero possibile di soggetti rafforzare una situazione sociale dove il singolo possa dispiegare le proprie forze.

Horkheimer, *La teoria critica ieri e oggi*

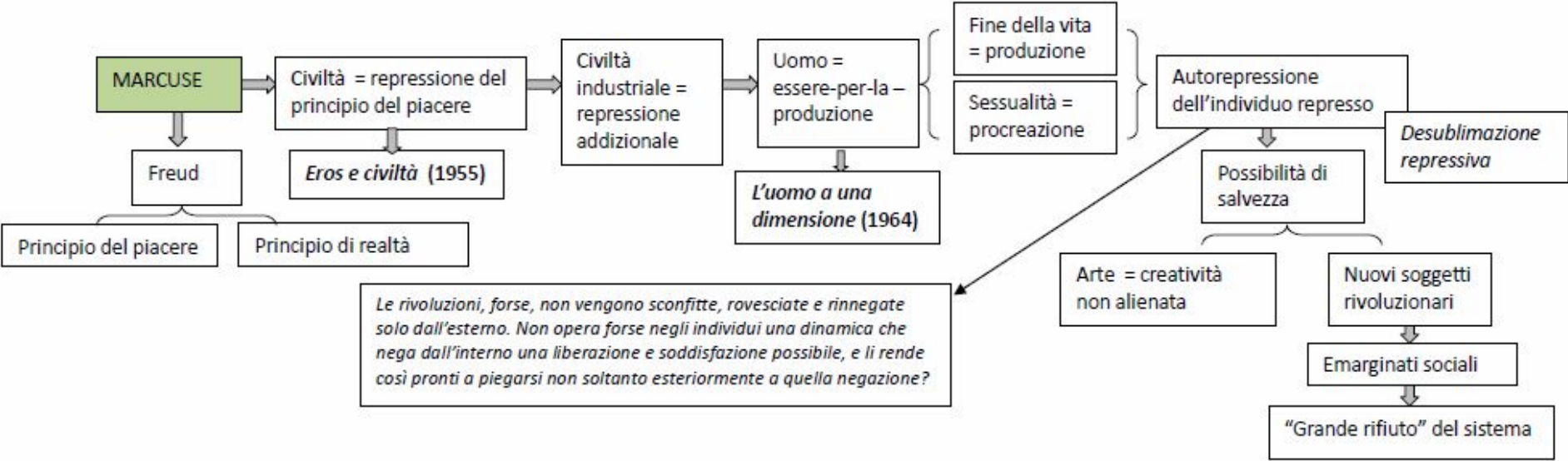
A venire accentuata è la fragilità dell'uomo, la gracile vulnerabilità delle sue aspirazioni, che di un soffio soltanto sovrasta quella di altri animali, ma **che non deve mai soffocare la «selvaggia disperazione» con cui egli si ribella all'esistente così com'è**: un gesto senza il quale non realizzerebbe nemmeno «quel briciolo di bene infinitamente piccolo, irrilevante, vano, nullo – di cui è capace in quanto singolo individuo »..

E. Donaggio (a cura di), *La scuola di Francoforte. La storia e i testi*, pp XLII

... dalla rivolta alla resistenza.

Marcuse, l'autore a cui più di ogni altro la Scuola di Francoforte deve la sua popolarità sul finire degli anni Sessanta

E. Donaggio (a cura di), *La scuola di Francoforte. La storia e i testi*, p XLII



Progresso ↔ **Infelicità degli individui** che interiorizzano la necessità di **fatica, dominio e rinuncia** al punto da non contemplare più una prospettiva di emancipazione.



L'uomo a una dimensione, 1964

Alla negazione della libertà, e perfino della possibilità della libertà, corrisponde la concessione di libertà atte a rafforzare la repressione. [...] Nei paesi supersviluppati, una parte sempre più larga della popolazione diventa un immenso uditorio di prigionieri, catturati non da un regime totalitario ma dalle libertà dei concittadini i cui media di divertimento e di elevazione costringono l'Altro a condividere ciò che essi sentono, vedono e odorano.

Come può una società ch'è incapace di proteggere la sfera privata dell'individuo persino tra i quattro muri di casa sua asserire legittimamente di rispettare l'individuo e di essere una società libera? [...] **La socializzazione di massa comincia nella casa ed arresta lo sviluppo della consapevolezza e della coscienza. Per giungere all'autonomia si richiedono condizioni in cui le dimensioni represses dell'esperienza possano tornare di nuovo alla vita;** la loro liberazione richiede la repressione delle soddisfazioni e dei bisogni eteronomi che organizzano la vita in questa società. [...]

Si prenda un esempio (sfortunatamente fantastico): la semplice assenza di ogni pubblicità e di ogni mezzo indottrinante di informazione e di trattenimento precipiterebbe l'individuo in un vuoto traumatico in cui egli avrebbe la possibilità di farsi delle domande e di pensare, di conoscere se stesso (o piuttosto la negazione di se stesso) e la sua società. Privato dei suoi falsi padri, dei capi, degli amici, e dei rappresentanti, egli dovrebbe imparare di bel nuovo il suo ABC. Ma le parole e le frasi che egli formerebbe potrebbero venir fuori in modo affatto diverso, e così dicasi delle sue aspirazioni e paure.

È certo che una situazione simile sarebbe un incubo insopportabile. Mentre la gente può sopportare la produzione continua di armi nucleari, di pioggia radioattiva, e di alimenti discutibili, essa non può (proprio per questa ragione!) tollerare di essere privata del trattenimento e dell'educazione che la rende capace di riprodurre i meccanismi predisposti per la sua difesa o per la sua distruzione. **L'arresto della televisione e degli altri media che l'affiancano potrebbe quindi contribuire a provocare ciò che le contraddizioni inerenti del capitalismo non provocarono – la disintegrazione del sistema.** La creazione di bisogni repressivi è diventata da lungo tempo parte del lavoro socialmente necessario – necessario nel senso che senza di esso il modo stabilito di produzione non potrebbe reggersi. Qui non sono in gioco né problemi di psicologia né problemi di estetica, ma piuttosto la base materiale del dominio.

